

Thomas Belz: sintesi di ritmi e colori

Come per il grande Vasiliy Kandinsky anche per il trentino Thomas Belz alla base della propria arte vi è una sorta di sinestesia, di capacità di percepire sincronicamente diverse sfere sensoriali, di far insorgere colori e immagini visive in seguito all'ascolto. Belz compone un'arte visiva musicale: le sue opere, siano esse dipinti o grandi mosaici, sono composizioni non casuali, sono accostamenti di forme a volte primordiali e di colori puri guidate da una misura e da una forte musicalità.

La fonte dell'opera di Belz è la terra ed il primitivo, è tutto ciò che sta alla base della nostra condizione e che fonda l'esistenza su impalcature archetipiche. Per questo le due muse ispiratrici della poetica dell'artista sono la musica africana ed un'animale simbolico ed atavico quale la tartaruga.

Dalla musica nera, collezionata in centinaia di straordinari dischi in vinile di soul, funky, blues, acid jazz e discomusic, Thomas Belz trova linfa per le proprie composizioni: da quelle note, da quei suoni, egli accorda i colori dell'opera trovando nella tecnica del mosaico le stesse pause, le stesse frammentazioni ed il ritmo avvolgente della musica afro-americana.

La serie di opere del 2008 intitolate 'Stele', frutto di un interessante utilizzo segnico del mosaico incastonato all'interno di piastrelle di recupero degli anni Sessanta e Settanta, pare eseguire questa musicalità andando a creare una sorta di scrittura arcaica. Le opere hanno i colori della terra ed un'insieme di forme e segni che creano appunto un alfabeto primigenio, memore da un lato di visioni di pitture rupestri, dall'altro dell'arte limpida di grandi del Novecento quali Klee e appunto il già citato Kandinsky. Nelle 'Stele' di Belz, di fatto,

come nel recentissimo ciclo dedicato ai mesi, vi è una costruzione che nasce da improvvisazione e desiderio di dare voce al colore ed alla forma in maniera pura, quasi inconscia: l'artista si fa guidare dall'istintiva potenza dei colori e dalle forme dei materiali ceramici e vetrosi di recupero utilizzati nell'atto della creazione. Il medium artistico utilizzato però richiede tempo, non è prettamente gestuale come può essere la pittura e quindi l'improvvisazione è comunque mediata, filtrata dai tempi esecutivi che riescono a sottolineare un ordine, una ritmicità ed una misura musicali.

La seconda musa ispiratrice di Thomas Belz è la tartaruga: dal suo fascino primordiale e bizzarro - come appunta lo stesso Thomas Belz in un suo scritto - nascono cicli interi di opere, di sculture mosaicate dove l'animale si trasforma e in un effetto quasi ipnotico di metamorfosi ottica diviene rappresentazione cosmica, diviene grembo materno, diviene focolare domestico.

Belz è un'artista di altri tempi: non solo possiede notevoli capacità espressive - eredità di famiglia, bisnonno scultore e nonno architetto - e artigianali, ma è anche teorico; appunta metodicamente su diari i propri pensieri, descrivendo sensazioni e percezioni.

Nei propri diari, in merito alla tartaruga e all'amore per questo essere vivente Belz scrive moltissimo, dandoci indicazioni forti: '...il carapace della tartaruga rappresenta l'universo. La sua corazza è tonda in alto come la volta celeste, in basso invece la corazza (piastrone) è piatto come il terreno su cui cammina'. Belz arriva a rispecchiarsi in questo animale, quasi ad immedesimarsi in esso aggiungendo: 'come una tartaruga, amo l'acqua; come una tartaruga, sono

attivo con il sole e con la luce; come una tartaruga, non sono a mio agio troppo esposto; come una tartaruga, viaggio portandomi appresso la casa; come una tartaruga, amo i ritmi lenti; come una tartaruga, mi isolo e nascondo volentieri'. In questo Belz dichiara il desiderio e la propria attitudine a vivere una vita intima, quasi domestica, dove al primo posto vi sono la famiglia ed i propri affetti, dove vi sono l'ammirazione per la natura e le giuste pause, dove vi è la volontà di stare lontano dal clamore e dai rumori inquinati del mondo odierno. Si isola e nasconde volentieri Belz; eccezione fanno le attività di laboratorio creativo con bambini e ragazzi. Con loro Belz si sente come a casa. Il vero artista è per natura affine agli stupori dell'infanzia, si accende con le risa e con la voglia di creare giocando e divertendosi. Con i ragazzi nascono interessanti opere pubbliche, come i grandi mosaici nell'ambito del Piano Giovani Valle di Cembra.

Belz, come dicevo, è fra quello sparuto gruppo di artisti contemporanei memore della lezione dei grandi del Novecento, in grado di possedere capacità tecniche ed artigianali ed al contempo di teorizzare e scrivere. Per questo nel lavoro di Belz non ci sono solo opere nate dall'istinto e dalla volontà di giocare improvvisando, come nel citato ciclo dei mesi, ma spesso c'è studio, c'è misura, ci sono bozzetti e disegni preparatori. E nonostante questi disegni preparatori è per Belz una forza riuscire ad avere sovente un risultato puramente espressivo e a tratti gestuale, non segnato da eccessivi concettualismi o da maniacali calcoli proporzionali. Forse Belz rispecchia il suo essere per metà italiano e per metà tedesco, riesce a trovare un equilibrio tra passione e razionalità.

E' un espressionista calato nell'oggi ed in alcuni lavori, dipingendo racconti intimi e sogni - in particolare nei

disegni sui propri diari - ricorda a volte la liricità di Chagalle, altre i dolci profili curvi di Matisse o i colori vibranti di Franz Marc. Come Marc cento anni or sono, anche Belz vede negli animali - la tartaruga, l'orso, il cane - metafora di purezza, di innocenza. Nei suoi lavori Belz non vuole essere drammatico né rappresentare il tragico o ciò che di negativo la nostra contemporaneità purtroppo continua a proporre: nelle sue opere c'è sempre positività, allegria, c'è rispetto e amore per la natura e per la vita universale. I colori accesi dominano: un vero tripudio di colore che da gioia, che inebria la vista, che illumina.

Dal movimento espressionista Thomas Belz riprende il segno grosso e inciso attorno alle figure, un segno alla Ferdinand Léger che arriva in alcune opere ad estremizzarsi e ad accostarsi al fumetto contemporaneo, alla street art newyorkese ed alla grafica, come nella scultura/mosaico 'Chupa-chups' del 2005. In quest'ultima opera ritorna anche l'amore di Belz per il gioco, per l'ironia e lo scherzo, sempre però con una giusta commistione di misura e di pura espressione. La linea di contorno robusta e strisciante compare anche nelle stampe dell'artista in cui l'utilizzo della tecnica linoleografica - usata spesso anche nella conduzione dei suoi laboratori espressivi con i ragazzi - permette a Belz di riportare su carta le impressioni create nelle opere maggiori. Anche qui il ruolo del colore è fondamentale e l'artista utilizza più passaggi d'inchiostro durante l'incisione facendo sì che il risultato non sia classicamente monocromatico ma figlio della sovrapposizione di più cromie.

Thomas Belz è un'artista/artigiano, non solo grazie alla parallela attività di decoratore, ma anche e soprattutto perché esegue direttamente con perizia tecnica i propri mosaici. Infatti, a differenza della maggior parte dei mosaici d'arte contemporanea, eseguiti da artigiani

specializzati su cartoni di artisti, Belz crea direttamente i propri lavori mantenendo un controllo totale sul risultato. Questo è un dato fondamentale della sua opera perché egli è un artifex completo che nel raccontare con il mosaico, nell'unire alle tessere cocci, vecchie suppellettili in ceramica, piastrelle e mattoni in terracotta spezzati e recuperati fra gli scarti di cantieri edili, compone a misura una sinfonia, organizza lo spazio in maniera precisa e perfettamente concatenata 'come un musicista organizza il tempo'. L'opera 'Afro-corian' del 2007 ne è un esempio: qui Belz sceglie con cura i materiali e le cromie, sagoma le lastre di corian a piacimento nell'intento di ricreare visivamente le vibrazioni della musica nera tanto amata.

Belz non solo crea mosaici bidimensionali o leggeri rilievi: spesso si diverte dando vita a vere e proprie sculture a tutto tondo, sagomando grandi blocchi di polistirolo di partenza, rifinandoli e dando infine vitalità e colore grazie al mosaico e all'intonachino colorato. Nel 2014 crea sculture di alto lirismo, in particolare il ritratto della moglie, intitolato 'Al sole'. Il risultato è dinamico ed al contempo prezioso, elegante come una composizione Art Nouveau.

Abbiamo parlato del Belz pittore, grafico e mosaicista; non possiamo tralasciare infine l'esecutore di grandi opere pubbliche, eseguite con colori minerali ai silicati (come nel grande murales a San Michele all'Adige con la rappresentazione simbolica del borgo) oppure con la tecnica del mosaico. Fra queste spicca la grande opera per la sede dell'Associazione Artigiani di Trento, inaugurata nel 2016, la *summa* dell'arte di Thomas Belz. In quest'opera di complessa realizzazione tecnica (sia per le dimensioni di oltre trenta metri quadrati sia per le caratteristiche del supporto) vi è la sintesi poetica dell'artista con la fusione di uomo e

natura, di ragione e sentimento, di tecnica ed espressione, di ritmo e colore. Un'opera corale, nata da studi minuziosi ed eseguita con l'apporto di tutta la famiglia, dall'assemblaggio in studio di parti in ceramica smaltata assieme alla moglie ed ai figli fino all'installazione sulla facciata con l'apporto del padre artigiano.

Nel celebre romanzo 'Castelli di rabbia' di Alessandro Baricco, si ha l'impressione si parli di Thomas Belz: 'A volte le parole non bastano. E allora servono i colori. E le forme. E le note. E le emozioni'.

Marcello Nebi